

FEDERMANAGER

UNA STRATEGIA ENERGETICA PER L'ITALIA – 2° Rapporto

Le vie per la decarbonizzazione e lo sviluppo economico
e industriale dell'Italia



Per una strategia nazionale condivisa sull'energia e l'industria. Le vie per la decarbonizzazione e lo sviluppo economico dell'Italia

SINTESI STUDIO

- 1. Economia ed energia.** Il PIL italiano ha chiuso il 2017 a +1,5%, grazie alla favorevole congiuntura internazionale. La riorganizzazione del settore energia secondo le linee indicate nella SEN può offrire un'occasione per consolidare le prospettive di ulteriore sviluppo. Il Paese rimane agli ultimi posti nell'UE-28 per crescita economica, ma si riaccende la speranza per l'atteso rimbalzo post-crisi. Il settore energia vale il 2% dell'economia nazionale, ma, nell'attuale fase di ripresa, la transizione energetica verso un sistema a basse emissioni di carbonio rappresenta un'occasione da non perdere. Gli investimenti in rinnovabili ed efficienza energetica si sono ridimensionati dopo la recente grande ondata, che molto probabilmente permetterà di raggiungere gli obiettivi climatico-energetici al 2020, ma si è basata sugli incentivi, che continueranno a pesare per anni su famiglie e imprese. Questo è un altro dei motivi per cui lo storico divario tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati sul costo dell'energia non è destinato a ridursi.
- 2. Verso una nuova era energetica.** Grazie alla progressiva riduzione dei costi delle tecnologie pulite, il prossimo futuro sembra ormai indirizzato verso un più intenso sfruttamento delle fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza, senza il ricorso ad incentivi. Lo Stato dovrebbe guidare il processo in modo ordinato, rimuovendo gli ostacoli che si traducono in costi amministrativi per gli investitori privati. La transizione richiede, però, anche nuove infrastrutture, perlopiù nei settori di mercato caratterizzati da monopoli naturali. Ecco perché è nella regolazione, soprattutto in sede europea, che si gioca una partita importante ed è auspicabile una posizione forte da parte degli enti indipendenti per ridurre i costi della decarbonizzazione.
- 3. Settore produttivo.** Una forte spinta alla decarbonizzazione del settore energetico al 2030 può influire sulla variazione annuale del prodotto nazionale per alcuni decimi di punto in senso positivo o negativo. Per trarne beneficio in termini di valore aggiunto e occupazione è necessario il coinvolgimento delle filiere produttive nazionali.
- 4. Comparti più promettenti.** L'Europa perde quote di mercato nelle tecnologie verdi. L'Italia, che ha un forte comparto meccanico, difende le posizioni acquisite sulle tecnologie per l'efficienza energetica e per il settore termico, mentre soffre la competizione internazionale sulle rinnovabili elettriche, soprattutto fotovoltaico, nonché sui veicoli elettrici. Nell'impossibilità di ricorrere ad immediate politiche protezionistiche, l'unica ancora di salvezza per recuperare gli svantaggi competitivi sembra essere uno sforzo senza precedenti in Ricerca & Sviluppo.
- 5. La nuova SEN.** La Strategia Energetica Nazionale 2017 va incontro alle esigenze del mondo produttivo. Per la trasformazione del settore energetico sono programmati investimenti per 175 miliardi di euro complessivi al 2030. Per la decarbonizzazione si scommette su fonti come fotovoltaico ed eolico, in linea con il contesto internazionale e con le previsioni di forte riduzione dei costi delle due tecnologie. Ampio risalto viene dato all'efficientamento in edilizia e nei trasporti. L'apporto delle pompe di calore per la climatizzazione a ciclo annuale diventa importante, mentre le bioenergie vengono limitate da criteri ambientali più stringenti.
- 6. Non solo elettrico.** Solo il 33% del fabbisogno di energia primaria è utilizzato nella trasformazione in energia elettrica. La penetrazione elettrica nei consumi finali è al 20% e nello scenario SEN l'indice è destinato a non andare oltre il 24% al 2030. Dunque, la partita più importante per la decarbonizzazione si gioca sul settore termico, che, per sua natura, si può aggredire con interventi di piccola taglia, mentre, per l'elettrico, la grande taglia abbassa i costi ma tradisce la promessa della generazione distribuita, scontrandosi con le esigenze di limitare il consumo di suolo e di tutela del paesaggio.
- 7. Occasioni di sviluppo e di business.** L'adeguamento antisismico e l'attenzione all'ambiente devono guidare il processo di efficientamento del costruito, creando un'occasione unica per raggiungere gli obiettivi fondamentali di salvaguardia del patrimonio edilizio e del territorio anche attraverso l'introduzione di *standard* per ristrutturazioni e nuove costruzioni. L'efficientamento del parco veicolare, l'utilizzo dei combustibili alternativi e del vettore elettrico, soprattutto in contesto urbano, sono punti di spesa per la transizione energetica di primaria importanza. Un sicuro contesto di sviluppo per l'iniziativa privata, inoltre, è costituito dalla mobilità intelligente e condivisa nelle grandi aree metropolitane. Il coinvolgimento dei comuni e delle regioni è fondamentale per il rinnovo del parco mezzi di trasporto pubblico con mezzi a basso impatto ambientale e la valorizzazione delle tecnologie italiane all'avanguardia. Gli esempi di iniziative virtuose vanno adeguatamente pubblicizzati e, se possibile, imposti attraverso regole o *standard*. La mobilità elettrica è in grado di giocare un ruolo dirompente nel panorama energetico ed industriale del Paese, aprendo la strada agli investimenti nell'infrastruttura necessaria per il decollo della tecnologia ed offrendo la possibilità alle case costruttrici e fornitrici di componenti, tra cui le batterie, di inserirsi in un mercato potenzialmente enorme.

8. **Filiera italiana.** Per tecnologie verdi come fotovoltaico ed eolico, molto spesso l'italianità degli impianti si ferma alle fasi di progettazione e installazione, mentre l'apporto nazionale sulle componenti è limitato, anche se può offrire delle opportunità importanti. La ricerca e lo sviluppo sono di grande rilievo anche nell'ambito di alleanze internazionali. Dunque, il tipo di decarbonizzazione proposta dalla SEN rischia, se non si agisce sulla creazione di nuove filiere nazionali, come, ad esempio, quella del biogas e biometano, di favorire le importazioni. In alternativa, altre tecnologie potrebbero contribuire in misura maggiore alla riduzione delle emissioni, con impatto sicuramente più positivo sul valore aggiunto e sull'occupazione in Italia.
9. **Minimizzare i costi o creare ricchezza per il paese.** La SEN indica che le politiche per la decarbonizzazione dovrebbero perseguire il criterio di minimizzazione dei costi, che, prescindendo dalle bandiere e dalla specializzazione produttiva, rischia di penalizzare l'economia nazionale. Una strategia condivisa sull'energia e l'industria, che fissi regole certe ed obiettivi di lungo termine, può aiutare le imprese italiane a consolidare e sviluppare la loro capacità di penetrazione sul mercato.

Parole chiave: Investimenti, decarbonizzazione, energia, politica energetica, politica industriale, politica del territorio, clima, sviluppo tecnologico, management

PUNTI SALIENTI

- L'Italia detiene i record negativi in Europa su molte delle classifiche più indicative a livello macroeconomico.
- L'industria italiana, a partire dai primi anni '90, ha progressivamente perso quote di mercato a causa del calo della competitività di prezzo delle merci e della tipologia di specializzazione produttiva del nostro Paese, in concomitanza con l'emergere di nuovi concorrenti.
- L'Italia vale il 10% delle emissioni di gas serra dell'UE-28. A sua volta l'UE-28 conta per il 9% circa delle emissioni mondiali. L'Italia, cioè, ha una valenza dello 0,9% nel contesto delle politiche di contrasto al cambiamento climatico.
- Per rispettare l'impegno di mantenere l'incremento della temperatura globale al di sotto dei 2° rispetto ai livelli pre-industriali, l'Italia, come gli altri paesi, dovrà diminuire drasticamente le emissioni dei gas inquinanti.
- Il tessuto produttivo italiano non poteva cavalcare la prima fase di avanzamento tecnologico e industriale nel settore delle tecnologie low carbon. Oggi però ci sono le condizioni, se sostenute da politiche adeguate, per valorizzare le sue eccellenze, applicando in chiave innovativa le tecnologie in corso di sviluppo a livello globale.
- Per trasformare un comparto come quello dell'edilizia, lento nel recepire le innovazioni, sarà necessario un impulso da parte dello Stato in modo da favorire la riqualificazione delle imprese interessate. Un percorso virtuoso, che peraltro alcune eccellenze già hanno iniziato ad esplorare.
- L'elevato livello di inquinamento da polveri sottili rende l'Italia lo Stato UE più colpito in termini di mortalità connessa al particolato.
- In un territorio fortemente antropizzato come quello urbano è il trasporto a costituire la principale fonte di emissione di inquinanti.
- Indirizzo chiaro della SEN 2017 è anche di rinverdire il parco veicolare che, pur non apparendo più vetusto di altri paesi europei, è comunque per il 75% costituito da mezzi con uno standard inferiore a Euro 5.
- Uno dei cinque obiettivi principali della strategia politica europea al 2020 è di raggiungere un'intensità di R&S del 3%. L'Italia, al momento, è ben al di sotto della media UE del 2%.
- I risparmi derivanti dall'uso di tecnologie digitali a livello globale saranno di 80 miliardi di dollari all'anno nel periodo 2016-2040.
- Il ruolo dell'Italia nel processo di digitalizzazione nel settore energia è legato a doppio filo con la Ricerca & Sviluppo, su cui si deve puntare per rendere efficienti soprattutto i settori finali.
- Per i paesi europei, la decarbonizzazione rappresenta, oltre che l'unico appiglio per mitigare degli effetti del cambiamento climatico, un'opportunità per migliorare la posizione di dipendenza dagli approvvigionamenti esteri di energia e molto spesso si accompagna, cosa che interessa più direttamente il cittadino, ad un miglioramento della qualità della vita.

- In Italia sembra mancare una strategia sullo sviluppo industriale. Il nostro Paese non ha saputo cogliere diverse opportunità in merito alle tecnologie per lo sfruttamento di risorse rinnovabili rispetto ad altre realtà europee. Tale processo ha conseguentemente aumentato l'importazione di componenti in altri Paesi europei. Per colmare il gap creatosi negli scorsi anni, l'Italia ha bisogno di una forte strategia industriale, sviluppando tecnologia e rafforzando la ricerca, in modo da competere in futuro con i restanti Paesi membri.
- Non esiste un problema di coinvolgimento del settore privato nella decarbonizzazione. In un libero mercato, gli investimenti arrivano lì dove vi è la convenienza a farli.
- Fintanto che il mondo finanziario non ha percepito le opportunità di business nel settore, la rivoluzione "verde" non ha preso piede. Si pensi al periodo che va dalla redazione del Protocollo di Kyoto del 1997 alla sua ratifica nel 2005, in cui veri cambiamenti negli orientamenti degli investitori nei mercati energetici non si sono visti.
- L'Italia gode di una superficie sfruttabile per il solare di 1.000 km², che equivalgono ad una produzione teorica di circa 127 TWh.
- L'ETS dell'UE doveva risolvere il problema di promuovere gli investimenti verdi, dando un prezzo al carbonio, ma la sua efficacia è stata, finora, frenata dalla crisi economica. Si potrebbe aggiungere che lo strumento, di mercato, ha funzionato perfettamente, permettendo alle imprese europee, già fiaccate dalla flessione della domanda, di non essere doppiamente punite, perdendo anche competitività nei confronti di aziende concorrenti di paesi in cui non erano in vigore simili sistemi di permessi negoziabili ad emettere di gas serra.
- La questione fiscale, già da tempo al centro del dibattito politico europeo, è stata sollevata anche in Italia, quando il Parlamento, con la Legge 23/2014 ha voluto delegare al Governo ad introdurre la cosiddetta "fiscalità energetica e ambientale". Ad oggi, nessuna iniziativa in tal senso è pervenuta dal Governo e, anzi, la Commissione Finanze della Camera è recentemente intervenuta per sollecitarne l'intervento.
- Una normativa nazionale, che, introducendo l'obbligo di considerare le esternalità, ne regoli l'uso nelle valutazioni di impatto, aiuterebbe i decisori nella corretta attribuzione dei costi, nonché aumenterebbe fortemente l'accettabilità sociale delle opere strategiche.
- Al 2030, la SEN prevede azioni per 175 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% in energie rinnovabili ed efficienza, che devono dar vita ad una nuova specializzazione industriale dell'Italia.
- I mercati delle nuove tecnologie low-carbon presentano tutti una concentrazione superiore rispetto alla media del manifatturiero mondiale, indice della presenza di barriere all'entrata, costituite dall'alto contenuto tecnologico delle produzioni in questione, che porta dietro di sé un requisito di conoscenze minime ottenibile solamente con forti investimenti in R&S.
- Nel 2016, l'Italia segna un saldo commerciale negativo per l'aggregato delle tecnologie energetiche low-carbon di 637 milioni di euro.
- L'energia ha una forte incidenza sulla competitività industriale delle nazioni. Per l'Italia, il costo del sistema energetico rispetto al PIL è più leggero in confronto alla media dell'UE-28, ma il Paese mostra un'incidenza della spesa per l'energia rispetto al valore aggiunto manifatturiero più alta.
- I costi delle fonti energetiche in Italia sono più alti della media europea. Andando a guardare il dettaglio per i clienti industriali, la situazione è buona per quanto riguarda il gas naturale ed in via di miglioramento per l'energia elettrica, seppure permane un distacco pronunciato, dovuto al differente mix di generazione. Oneri fiscali e di sistema penalizzano le fasce dei piccoli consumatori, ma favoriscono quelle dei grandi.
- Le pompe di calore rappresentano una soluzione per l'efficienza energetica valida per moltissime applicazioni. In molti paesi, tra cui tutti quelli appartenenti all'UE, l'energia risparmiata viene conteggiata come energia rinnovabile, contribuendo direttamente anche al raggiungimento dell'obiettivo di politica climatica riguardante le fonti rinnovabili. Ciò costituisce un "doppio dividendo" particolarmente importante per il climate policy maker.
- Il valore del fatturato dell'industria fotovoltaica da attribuire alle imprese di nazionalità italiana è pari al 43% del totale, che si alza al 46% considerando le imprese a bandiera straniera ma con sede produttiva sulla penisola.
- Per il 2016 il valore del fatturato del settore eolico in Italia viene stimato in quasi 140 milioni di euro e nel 2017 in oltre 170 milioni, pari al 31% del totale. Se si volessero escludere tutte le aziende senza stabilimento produttivo in Italia si scenderebbe al 21%.
- Man mano che il settore elettrico sarà decarbonizzato, la spesa unitaria per abbattere le emissioni di CO₂ aumenterà e diventerà più conveniente intervenire in altri settori: trasporti e climatizzazione.

- L'impatto positivo sull'economia è misurato attraverso il valore aggiunto imputabile ad una determinata iniziativa. Su questo fronte, è certamente l'efficienza energetica che ha mosso di più l'economia nel 2016, con i suoi 28 miliardi di euro di valore aggiunto, a fronte di investimenti di 4 miliardi e spese per Operation & Maintenance di 3 miliardi.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Esiste un percorso di decarbonizzazione che consente di cogliere numerosi vantaggi, in quanto in grado di:

- offrire grandi opportunità all'industria nazionale;
- migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti di energia;
- salvaguardare l'ambiente e tutelare il paesaggio;
- migliorare la salute dei cittadini nei centri urbani ed ovunque vi siano concentrazioni di emissioni inquinanti.

La strada italiana che porta alla riduzione dell'impatto delle attività economiche sul pianeta, che si potrebbe proporre come l'Italian way to decarbonization, deve, in pratica, ben conciliarsi con il territorio, il che significa rispettare il tessuto produttivo, sociale ed ambientale su cui insiste.

Punto chiave è il concetto di dimensione. Le economie di scala portano ad una riduzione dei costi, ma non sempre sono applicabili. Sfruttarle, inoltre, non sempre si accompagna con la crescita di attività e occupazione. Occorre porre attenzione alle sensibilità dell'economia italiana, pesantemente colpita durante la recente crisi, ed ascoltare, lì dove possibile, le vocazioni industriali, puntando al rafforzamento delle filiere produttive esistenti, nonché alla creazione di nuove filiere, se sostenute da un retroterra solido.

Produttività dei fattori, specializzazione produttiva, struttura imprenditoriale. Tutto sembra suggerire che sia la piccola scala la giusta "dimensione" per l'Italia. Per la transizione energetica, ciò potrebbe tradursi nell'accordare priorità d'azione agli interventi puntuali, a carattere distribuito, con efficacia sulla singola impresa o famiglia.

Questa visione si differenzia da quella corrente sui canali principali, in cui alla decarbonizzazione si accompagna l'immagine di un sistema a configurazione centralizzata: pochi grandi investimenti, pochi grandi impianti ed infrastrutture.

Le grandi realtà aziendali nazionali non sarebbero escluse. Anzi, sarebbero chiamate a contribuire in modo decisivo all'offerta di nuovi beni e, soprattutto, servizi, nonché a realizzare le necessarie infrastrutture strategiche. Al contempo, però, un mercato orientato verso le tecnologie small scale sarebbe capace di valorizzare l'ingegneria italiana, che, di fatto, compete con le migliori al mondo nei campi:

- dell'efficienza energetica nell'edilizia, da abbinare ad antisismica, che si fonda sull'uso di materiali, impiantistica e manodopera nazionale;
- della generazione termica ad alta efficienza e basso impatto ambientale, con tecnologie e manodopera italiane.

Il suo sviluppo potrebbe essere garantito seguendo diversi schemi di sostegno, non per forza pubblico. Ad esempio, potrebbero essere emanati bandi per le progettazioni di edifici pubblici e privati ad alte prestazioni ambientali che premiano le tecnologie innovative di autoproduzioni di energia da fonti rinnovabili. Ciò potrebbe innescare nuovi investimenti nella filiera, a patto che le iniziative non abbiano carattere sporadico o comunque limitato nel tempo.

Dalla mobilità deve arrivare un segnale forte verso la sostenibilità. In ordine di importanza, si potrà intervenire per velocizzare il rinnovo del parco veicoli passeggeri, che garantisce, grazie ai rigorosi standard emissivi sulle nuove immatricolazioni e ad ai combustibili alternativi, un sicuro risparmio economico ed una significativa riduzione dell'impatto ambientale. A questo si potrà aggiungere l'incremento del trasporto pubblico e della mobilità condivisa, che interessa soprattutto i centri urbani, in cui si concentrano le problematiche legate all'inquinamento. Poi viene la sostituzione dei mezzi stradali pesanti e quella dei mezzi marittimi, in cui i combustibili alternativi potranno giocare un ruolo determinante.

In questo settore, l'esposizione alla concorrenza internazionale appare ineliminabile. Tuttavia, la nostra industria è già presente, in grado di raccogliere le sfide tecnologiche e rispondere alle nuove richieste di mercato.

La Strategia Energetica Nazionale 2017 indica una direzione tecnologica per la decarbonizzazione del sistema energetico italiano al 2030. La scelta ricade sulle tecnologie più competitive, senza considerare il ruolo e la posizione competitiva dell'industria nazionale su queste tecnologie. Se lo avesse fatto, avrebbe proposto, in alcuni punti, indirizzi diversi.

Ai Governi che verranno si chiede di tenere conto del fatto che una strategia condivisa sull'energia e l'industria è il primo passo per ottenere il massimo risultato in termini di benessere economico dalla decarbonizzazione. Alle imprese si chiede di recuperare i ritardi competitivi accumulati sulle tecnologie verdi più promettenti. L'innovazione è la via. La collaborazione europea è il modo per percorrerla più rapidamente.